



QUANTESTORIE **Battesimo in carcere per Armand, albanese di 36 anni. Come padrino Bledar, anche lui al Due Palazzi** **Il popolo di Dio, anche dietro le sbarre, non conosce etichette né confini**

► **Di persona in persona.** Così si trasmette un'esperienza. E così da duemila anni a questa parte avviene anche per la fede. Che avvenga in un'aula di università o in una cella di un carcere, com'è successo sabato 25 maggio. Armand, un detenuto albanese di 36 anni, ha ricevuto il battesimo, la cresima e l'eucarestia. Come padrino, Bledar, suo connazionale e detenuto per pene gravi come lui, già battezzato due anni fa al Due Palazzi di Padova. Tutto naturalmente si è svolto in carcere. Per Armand e il suo padrino di uscire anche poche ore non se ne parla proprio.

Come è arrivato a questo passo, lo ha spiegato Armand stesso in una lettera che ha voluto inviare a papa Francesco: «Mio padre è di religione musulmana, mia madre ortodossa.

Ancora minorenni andai in Grecia in cerca di lavoro, poi in Italia sempre da clandestino. Un grave incidente automobilistico rese ancora più difficile la mia vita. È stato allora che ho calpestato quelli che oggi chiamo i miei fratelli, ma a quei tempi consideravo solo persone da rapinare e sfruttare. Ero come accecato. In carcere ho incontrato Cristo nello sconforto e nel fallimento della mia vita. In fondo a questo tunnel ho trovato persone che mi hanno preso per mano. Oggi è grazie a loro, con la lettura delle Sacre Scritture e con le preghiere, che posso dire di essere una persona diversa».

Anche Bledar ha scritto al papa. Nei primi anni di detenzione, il buio totale e l'incapacità di riconoscere il proprio male. Poi, nei capannoni dove lavora, l'incontro con Franco, Marino

e Ludovico. «Tutti ergastolani, ma anche se la loro pena era uguale alla mia io li vedevo sorridenti. Così ho cominciato, domenica dopo domenica, ad andare a messa e li ho deciso che io appartenevo a Dio e che Dio mi apparteneva. Ho chiesto a Franco e a Marino se potevo anch'io andare con loro a Scuola di comunità (la catechesi di Comunione e liberazione)».

«Storie di risurrezione germogliate nel deserto della disperazione e della dimenticanza» commenta il cappellano del carcere don Marco Pozza nell'omelia. Assieme al diacono Marco Longo e al servizio diocesano per il catecumenato ha seguito tutta la sua preparazione al battesimo. «Il vero fallimento non è abitare in un carcere ma non sapersi dare delle risposte quando le domande sono urgenti – dice don

Marco – Il cemento e il ferro nulla possono contro le sorprese di un Dio che irrompe quando meno lo aspetti, che s'infiltra dentro le ferite più assurde dell'umano. La furbizia di Armand è stata quella di non sottovalutare il fattore "misericordia", quella che non cancella la giustizia ma è capace di far rinascere l'uomo».

Tante persone da ringraziare al termine della messa. Don Marco cita il direttore della struttura Salvatore Pirruccio, la polizia penitenziaria, gli amici di Officina Giotto, i diaconi e i catechisti. Una catena di facce, di incontri, di occasioni, in cui la verità intuita diventava ogni giorno più vera e palpabile. Il popolo che il Signore sta suscitando anche qui, dietro le mura del carcere, non conosce etichette né confini.

► **Eugenio Andreatta**



Eugenio Andreatta, presidente della consulta diocesana delle aggregazioni laicali.



CONCILIAMO Perché fare il prete nella scuola? Ancora (pre)giudizi intorno a questa domanda **L'educazione è come la carità: bisogna sporcarsi le mani**



► **Perché fare il prete nella scuola?** Quante volte questa domanda negli ultimi anni! A volte con sotteso, o anche espresso, un (pre)giudizio: «Perdi tempo, è una realtà inutile, sorpassata». Se volessi rispondere con il magistero della chiesa, potrei rimandare facilmente ai testi del concilio Vaticano II (in particolare alla dichiarazione *Gravissimum educationis*) e della Cei sul tema dell'educazione, specie in questi tempi in cui si parla ovunque di emergenza e sfida educativa. Ma è difficile convincere le persone con i testi ufficiali, si sa...

Andando a risposte più esistenziali, sono convinto che l'educazione è come la carità: non basta dire «fatela» né dare soltanto i criteri

e le regole... bisogna anche dare l'esempio, "sporcarsi le mani", mettere i nobili insegnamenti alla prova dei fatti. Certo, lo specifico della chiesa è annunciare il vangelo e celebrare i sacramenti, ma "poi" (e prima e dentro) c'è la vita: «La chiesa... ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena...» (*GE, proemio*). Ecco dunque l'impegno nella cultura e nei media, le iniziative per chi resta senza lavoro, i consultori familiari e le Cucine popolari... Tutte espressioni di una chiesa che si prende cura dei suoi figli (e anche di chi figlio non si riconosce), ne accompagna la crescita, li sostiene in situazioni e momenti critici, esprime l'amore del Signore verso

ciascuno. «Dio ci ama, ma sempre tramite qualcuno» insegnava don Pino Puglisi, da poco proclamato beato.

Ecco il perché delle scuole cattoliche: vogliono appunto dire la responsabilità e la passione educativa delle comunità cristiane che, a diversi livelli e con tradizioni "circostanziate", si spendono per bimbi e ragazzi, fondando e gestendo scuole per l'infanzia, istituti scolastici di tutti i tipi, centri di formazione professionale, università. Tutti abbiamo in mente parrocchie, congregazioni religiose, cooperative di laici – e quindi persone concrete – impegnate nella e per la scuola "cattolica", investendo notevoli energie di genitori, volontari, personale religio-

so, spesso supplendo lo stato che non c'è, talvolta anche rimettendoci del proprio.

L'aspetto affascinante – e pure "affaticante" – della scuola è che si occupa di bambini e ragazzi in crescita: offre cioè la possibilità (e chiede l'impegno) di modellare le personalità, trasmettere i valori, proporre incontri per la vita. In tempi in cui la pastorale ordinaria fatica a raggiungere i giovani, poter avvicinarli con la scuola è strategico per la chiesa. Magari sono indifferenti alla proposta religiosa o si dichiarano atei a 18 anni; magari le famiglie hanno motivazioni tutte particolari per iscriverli; magari devi insegnare la buona educazione prima che il vangelo, ma intanto la scuola, proprio perché "cattolica", proclama (e vive) un'ispirazione evangelica che qualifica il progetto educativo, offre docenti che condividono una visione, una missione e uno stile.

Per questo sarebbe da augurarsi ormai superate certe diffidenze interne al mondo ecclesiale, la miopia di chi non vede oltre il proprio naso, le battute saccenti di chi non sa nemmeno spiegare cos'è una scuola paritaria. Sarebbe importante vivere i vari ruoli e compiti ecclesiali con stima e rispetto degli altri, con simpatia per la fatica altrui, con vera e matura ecclesialità. Ne parliamo? Sono disponibile, volentieri, anche d'estate davanti a un gelato.

► **Cesare Contarini**



Don Cesare Contarini, rettore del collegio vescovile Barbarigo.



F.I.S.M.
Associazione Scuole Materne
non Statali della Provincia di Padova



**PUNTO FISM PADOVA
SRL A SOCIO UNICO**
Servizi amministrativi e gestionali
per le Scuole Materne autonome e
per gli Enti e Organizzazioni non profit
Gestione domestiche Parrocchi e privati

35138 PADOVA - Via Medici 9/D - Tel. 049.8711300 - Fax 049.8710833
info@fismpadova.it

www.fismpadova.it

BEGHIN

PROFUMERIE

Nei nostri negozi
troverete i prodotti
delle migliori
marche al prezzo
più conveniente

PADOVA
 - Via Zabarella, 87
 - Galleria Europa, 10
 - Via Vandelli, 1

www.profumeriabeghin.it